

PRESENTAZIONE DELLA

**TERZA  
EDIZIONE ITALIANA  
DEL  
MESSALE ROMANO**



## “A mo’ di cappello”

Primo equivoco da evitare: non si tratta di un *nuovo* messale (non viene modificata la messa!), ma piuttosto del delicato compito che ogni comunità ha di tenere vivo il rapporto tra la lingua e la cultura e la celebrazione nel corso degli anni. Più di 18 anni di lavoro che dapprima è stato affidato ai periti liturgisti e poi sperimentato in alcune comunità, scelto e discusso dai vescovi, hanno portato a questo testo che ora viene messo a disposizione. Non si tratta di prendere un libro e sostituirlo con una nuova edizione, si tratta piuttosto di approfittare di questa nuova edizione per arricchire il modo celebrativo delle nostre comunità. Dopo la prima stagione del movimento liturgico, nel corso della quale abbiamo riscoperto le fonti e la ricchezza dell’atto culturale per la vita di fede; la seconda stagione si è occupata di riformare i libri liturgici; siamo ora nella terza in cui permettiamo ai libri liturgici (quindi anche al messale, come ai lezionari qualche anno fa) di riformare e rivitalizzare la Chiesa e la nostra spiritualità liturgica.

- **La riscoperta del Messale**

Il Messale ci educa attraverso tutti gli elementi che lo compongono, sia eucologici, cioè i testi della preghiera, che rituali, al senso ecclesiale del rapporto sacramentale con Cristo, che si dà nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, in modo che possiamo divenire ciò che caratterizza la nostra esistenza di discepoli del Signore: divenire comunione in Cristo e nello Spirito a lode del Padre. Il Messale, letto nella sua struttura globale, è segno fecondo di una scelta di fede condivisa da tutti i discepoli del Signore che si sentono convocati nello Spirito dal Padre attorno al Cristo, perché la comunità maturi nell’esperienza ecclesiale della storia della salvezza, che ha il suo culmine determinante e portante nell’oggi del mistero pasquale, celebrato nella Messa, particolarmente nei giorni festivi. Il cristiano infatti nella costante partecipazione ai Divini Misteri acquista il gusto della fede, attraverso l’interiorizzazione delle azioni salvifiche contenute ed espresse nel linguaggio del Messale. Il Messale quindi si presenta all’assemblea convocata per la celebrazione come il "luogo" nel quale e attraverso il quale veniamo introdotti a pregare il mistero della fede cristiana, aiutati a ritradurre costantemente nella propria quotidianità il senso stesso della vita che caratterizza la comunità dei battezzati.

Il Messale non è semplicemente un libro ad uso esclusivo del presbitero, né un copione che descrive lo svolgimento rituale, ma è **fonte di preghiera** comunitaria e personale; **guida** che orienta il percorso celebrativo e tesoro che custodisce la tradizione orante della Chiesa; **linguaggio** attraverso il quale si sviluppa il dialogo storico salvifico tra il Padre e l’umanità in Cristo Gesù e nella comunione dello Spirito Santo.

- **Bibbia e Messale**

Si potrebbe costruire un interessante parallelismo tra la Bibbia e il Messale. Entrambi ci si presentano, in modo immediato, come dei libri. Tuttavia, nel momento nel quale essi entrano nel clima della celebrazione, assumono una dimensione completamente diversa: l’uno diventa il luogo attraverso il quale il Cristo in persona si pone in dialogo con l’assemblea riunita nello e dallo Spirito Santo (cfr. SC n. 7), l’altro rappresenta il momento celebrativo globale, quale è appunto l’esperienza della fede pregata e ritualizzata, nel quale godiamo del darsi fecondo della storia della salvezza, attraverso l’oggi del mistero pasquale. Si può quindi affermare che la stessa Scrittura rivela meglio se stessa quando è pregata nel Messale, con il Messale e per il Messale. Infatti il Messale altro non è se non risultato di una lunga "*lectio*" che la comunità cristiana ha fatto della Scrittura all’interno della celebrazione, cos’ che esso oggi si dona alla comunità come la Bibbia divenuta preghiera mediante il linguaggio liturgico, fatto di parole e gesti "*intimamente connessi*".

- **Novità e differenze rispetto all'attuale edizione**

Dopo quasi 40 anni di onorato servizio, il messale romano del 1983 è pronto ormai per lasciare lo spazio alla nuova edizione italiana. Come si presenterà materialmente la nuova edizione? La prima novità che balza agli occhi della nuova edizione, per quanto possa apparire scontato, è data dalla materialità di un nuovo libro, che va a sostituire il precedente, ormai consumato dall'uso. Si presenterà rinnovato nel formato, nella veste tipografica e nell'apparato iconografico. Per quanto questo fatto possa apparire ovvio e di secondaria importanza, si tratta della più evidente novità di un *Messale* che non ha rinunciato alla forma tradizionale del libro cartaceo per svolgere il suo servizio di supporto alla liturgia, principalmente nelle mani del ministro ordinato chiamato a presiedere la celebrazione eucaristica, ma pure dell'assemblea celebrante che in questo libro ritrova la propria *lex orandi*, ovvero la norma del proprio celebrare.

La terza edizione ha avuto una nuova stesura di quella parte non meno importante e fondamentale costituita dall' *Institutio Generalis*, documento che, posto all'inizio del Messale, offre il significato delle singole sequenze rituali e dei particolari elementi celebrativi che compongono il rito della Messa, fornendo allo stesso tempo utili orientamenti per l'uso e per le modalità di realizzazione. Una normativa che, nonostante le variazioni e integrazioni avute nel tempo, ma pur sempre animata dal valore teologico, liturgico, rituale, spirituale e pastorale, contribuisce a dare alla celebrazione del mistero eucaristico quell'efficacia che garantisce la consapevole, attiva e fruttuosa partecipazione del popolo di Dio. In questa prima parte la novità più rilevante è l'inserimento del capitolo IX che raccoglie l'insieme delle norme relative all' adattamento e all' inculturazione della liturgia eucaristica, in particolare quelle che competono al vescovo diocesano e alle conferenze episcopali. Degno di nota è pure l'ampliamento della facoltà di amministrare la comunione sotto le due specie. Nel contesto dei formulari di Messa che costituiscono la parte più consistente del libro, cioè quelli dei tempi di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua, del Santorale, dei Comuni, delle messe rituali, per varie necessità e per i defunti, va messo in evidenza l'aspetto funzionale migliorato degli elementi strutturali del messale, in modo particolare la formulazione integrale di non pochi formulari, l'inserimento di nuovi testi qualitativamente significativi, l'integrazione delle rubriche organicamente formulate in base alla legislazione liturgica vigente.

Infatti si è provveduto ad un'accurata e più attenta traduzione di molti testi (saluto iniziale, orazioni, prefazi, preghiere eucaristiche<sup>1</sup>). Sono state riviste le collette domenicali ABC, le brevi biografie per i Santi o di presentazione delle varie feste del Santorale.

---

<sup>1</sup> La prima variante è nelle parole iniziali, quelle che si riallacciano al canto del "Sanctus" e attualmente suonano: "Padre veramente santo...". Dalla prossima domenica di Pasqua diventeranno, più in conformità con il "Vere sanctus" delle antiche anafore latine: "Veramente santo sei tu o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni...".

La seconda variante è immediatamente successiva. La formula che finora dice: "santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito" si arricchirà della suggestiva immagine presente nell'espressione latina "Spiritus tui rore sanctifica" e diventerà: "santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito".

La terza variante è all'inizio del racconto dell'istituzione dell'eucaristia. Dove attualmente si dice: "Egli, offrendosi liberamente alla sua passione...", si dirà: "Egli, consegnandosi volontariamente alla passione...", con maggiore fedeltà al senso biblico e liturgico del verbo "tradere" e dell'avverbio "voluntarie" del testo latino.

Nella quarta variante l'espressione "per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale" sarà mutata in "perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza...", più aderente alla classica formulazione latina: "stare coram te et tibi ministrare".

Si troverà la proposta dell'“Orazione sul popolo”, presente in ognuno dei formulari del tempo quaresimale. Anche nella Prece Eucaristica II si potrà ricordare il Santo del giorno o il Patrono. Il termine “clero” diventa più chiaro, dicendo “presbiteri e diaconi”. Nella prece eucaristica V, ora utilizzata per le messe “per varie necessità”, è possibile dire il nome del defunto. Ci sono altri nuovi testi per le Messe della Madonna e dei Santi, della Divina Misericordia, “per chiedere la castità” e sono stati riordinati quelli *ad diversa*.

Inoltre, sono state inserite nel rito stesso le melodie per il canto del celebrante, per aiutare a cantare non solo nella Messa, ma a cantare la Messa, almeno nelle sue parti più importanti e destinate al canto di chi presiede, dei vari ministri e dell'assemblea, con l'opportuno sostegno del coro.

Ma la domanda che tutti si aspettano: “*Cosa cambia per i fedeli?*”

I ritocchi più significativi (nei testi del Gloria<sup>2</sup> e del Padre nostro<sup>3</sup>) sono da tempo noti, anche perché il messale non ha fatto altro che recepire questi testi dalla traduzione italiana della Bibbia del 2008. A questi cambiamenti si aggiungono altri che non sono solo ritocchi linguistici (come può sembrare a primo acchito), ma obbediscono a non banali prospettive culturali e teologiche, che le comunità vorranno leggere e approfondire, anche negli incontri catechistici.

1. nel Confesso vi sarà l'aggiunta di “sorelle”, per ribadire la perfetta uguaglianza tra donna e uomo nel culto pubblico: Confesso a Dio Onnipotente e a voi, fratelli e **sorelle** (anche alla fine del testo)

2. Torna nella terza forma dell'atto penitenziale l'acclamazione *Kyrie, eleison* come prima opzione (Il Signore, pietà, rimarrà seconda opzione)

3. Nel Padre nostro, oltre al discusso ormai “non abbandonarci alla tentazione”, c'è l'inserimento di un “anche” (come **anche** noi li rimettiamo)

4. Un ultimo cambiamento che interessa i fedeli, non perché spetti a loro pronunciarlo, ma perché modifica l'imbeccata della risposta è l'invito alla comunione. La nuova formula ha un marcato carattere sacrificale (Agnello) e conviviale (cena): **Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.** In poche domeniche l'assemblea risponderà senza intonarle la risposta, tanto più che anche il sacerdote la recita pari pari insieme al popolo, perché anche lui, benché presieda l'assemblea, è un invitato.

#### • Quali errori bisogna evitare

Nell'attuale contesto celebrativo, che tende a sottolineare soprattutto i segni, in una loro quasi spasmodica ricerca, quasi che solo nella creatività dei segni sussista la vera partecipazione liturgica, avvertiamo un possibile pericolo: si può favorire inconsciamente un estetismo sensitivo e pragmatista. Inoltre, dal punto di vista di una vita spirituale, si potrebbe tendere all'emozionale, all'affettivo, scollegando la celebrazione liturgica da uno stile di vita morale che facilmente si perderebbe in un'interessante successione di opinioni, più o meno legate alla purezza dell'evento

<sup>2</sup> Invece di “e pace in terra agli uomini di buona volontà” – che ricalca il latino “et in terra pax hominibus bonae voluntatis” – si dirà: “e pace in terra agli uomini amati dal Signore”, con formula ritenuta più fedele all'originale greco del Vangelo, ove “eudokía” non è la “buona volontà” degli uomini ma la “benevolenza” di Dio per loro.

<sup>3</sup> La traduzione “e non ci indurre in tentazione” sarà modificata “e non abbandonarci alla tentazione”, con l'aggiunta di un “anche” alla formula “come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

cristiano. Questo clima culturale, in campo liturgico, ci porta a desiderare di costruire un'impalcatura celebrativa nella quale assuma una primaria importanza la riscoperta della fecondità del Messale, che dovrebbe o potrebbe divenire il luogo al quale una spiritualità che voglia dirsi ecclesiale. Bisogna evitare il dire: *ho fatto sempre così!* Bisogna essere “discepoli” dell'Eucaristia celebrata, rileggendo e approfondendo i “praenotanda” (le premesse), purtroppo quasi mai letti e approfonditi dal presbitero e dalla comunità. La vera novità dovrà consistere in una corretta ed eloquente modalità celebrativa, rimanendo fedeli alle rubriche designate.

Un uso sapiente del messale aiuterà a superare:

- il rischio di passare dall' entusiasmo all'assuefazione, ovvero di accontentarsi ad agire secondo il criterio del “minimo sforzo-massimo rendimento”, che snatura, indebolisce e distrugge la celebrazione liturgica, rifugiandosi in scelte comode e ripetitive secondo i propri bisogni e gusti e non secondo l'utilità e il bene dei fedeli;
- il rischio dell'improvvisazione che rende la liturgia insignificante e priva di efficacia, incentivando l'acquisizione dell' *ars celebrandi*, cioè di quel modo autentico di celebrare in grado di far cogliere la presenza viva del Mistero sempre oltre qualsiasi possibilità di rinchiuderlo in uno schema e nello stesso tempo farne sperimentare la sua vicinanza salvifica nell'essere stesso della Liturgia; e il raggiungimento dell' *actuosa participatio*, via di verità, di trasparenza e di comunicabilità del celebrare. Ambedue rese possibili da una assidua comprensione della dinamica celebrativa e da una sapiente valorizzazione del patrimonio eucologico in esso contenuti;
- il rischio di cadere nel ritualismo o rubricismo o nel puro estetismo, preferendo rimanere in superficie, senza inoltrarsi nelle sorprendenti profondità della celebrazione rituale, via di accesso al mistero;
- il rischio di una liturgia alienante, sempre latente anche ai nostri giorni, favorendo invece celebrazione “abitate” e aderenti alla vita del credente.

### • **Prospettive liturgico-spirituali**

Alcune sottolineature possono esserci di aiuto nell' accoglienza del messale nelle nostre comunità.

1. L'uso fedele e corretto del Messale aiuta la comunità cristiana a riscoprire il “significato della propria esistenza”. Ogni credente è chiamato a rivivere in chiave personale la storia della salvezza. Il Messale, nella sua funzione di volerci far gustare il dono della novità pasquale di Dio, rappresenta, a tale scopo, un aiuto insostituibile. In esso si “dice” ciò che crediamo, e impariamo a ri-tradurre nella vita ciò in cui crediamo.
2. Il nostro accostarci al Messale presuppone un atteggiamento di fede, di speranza e di carità, poiché, attraverso il coinvolgimento nella sua struttura celebrativa, cresciamo nell'esperienza teologale e spirituale. Le dinamiche proprie del libro liturgico, come incarnazione celebrata del significato pasquale della vita, dovrebbe rafforzare nella comunità l'espressione di Gesù rivolta ai discepoli: “Venite e vedrete”, perché essi diventino testimoni dell'esperienza pasquale di Gesù, attraverso uno stile di vita, che ne sia l'incarnazione.

3. Il Messale è una preghiera che interpella, poiché nello Spirito Santo siamo posti nella situazione di “giudizio”, perché il volto di Cristo sia sempre più formato in noi. L’uso del Messale è verace in una comunità che ogni giorno si sa educare alla preghiera per essere in essa e da essa plasmata dalla presenza di Cristo. L’esperienza orante del Messale si costruisce solo in una assemblea liturgica che si raduna per essere forgiata nello Spirito, secondo la volontà del Padre.
4. L’approccio al Messale potrebbe diventare un interessante momento di verifica dello stile morale ed evangelico dei discepoli del Signore, perché, attraverso il linguaggio celebrato, il Messale offre concretamente i parametri che determinano le scelte di chi segue il Maestro. Colui, che nel processo dell’iniziazione, è stato inserito in Cristo e nella comunione ecclesiale, è consapevole della necessità di lasciarsi forgiare dallo spirito del Maestro nelle scelte quotidiane, che necessariamente ne devono essere un riflesso credibile.
5. L’amore al Messale va al di là della sua configurazione come libro, ma incarna l’amore alla tradizione della Chiesa, vista come un passato, che, attraverso il presente, costruisce il futuro. La comunità cristiana infatti vi ritrova i parametri, attorno ai quale è chiamata a costruire la propria vita di fede.
6. La comunione, che si è chiamati a stabilire tra i celebranti, passa attraverso il coinvolgimento di tutti, secondo le dinamiche proprie del Messale. La fecondità del Messale rappresenta uno stimolante itinerario per la riscoperta dei significati e delle modalità, che devono animare la vita di comunione, nello stile del Vangelo. Il Messale, allora, nella sua sobrietà “romana” diviene scuola di autentica spiritualità, che possiede le caratteristiche dell’essenzialità, della semplicità e dell’unificazione esistenziale.

- **Conclusioni**

Questa pubblicazione rappresenta un momento importante per la vita della Chiesa, in quanto se da una parte stimola ad una maggiore consapevolezza del valore cardine della celebrazione eucaristica, dall'altra costituisce l'occasione per il rilancio della pastorale liturgica che non si esaurisce solo nel momento celebrativo ma nel contesto di una visione più ampia, ovvero nell'orizzonte di una *pastorale integrata*, raccorda la celebrazione liturgica con l'evangelizzazione e con l'intera vita cristiana. Universalmente riconosciuto come uno scrigno prezioso, il Messale richiede di essere aperto, accolto, conosciuto e amato per poter apprezzare le ricchezze che custodisce.